

Istituto Salesiano „Don Rua”

Ugchelen



Ugchelen, 1 agosto 1949

Carissimi Confratelli,

Debbo comunicarvi la dolorosa notizia della morte del nostro confratello professo perpetuo



Coad. GIOVANNI M. VAN DIJK,

avvenuta il 9 giugno u.s.c. in seguito a complicazioni dopo un'operazione d'appendicite.

Nato il 18 Agosto 1915 a Marssum, comune di Menaldumadeel nella Frisia, da genitori calvinisti, ebbe a vent' anni, mentre lavorava a Amsterdam, una crisi interna sì grave, che si sarebbe conclusa col suicidio, se da un suo amico cattolico non fosse stato sorretto, incoraggiato e fatto istruire nella vera religione.

A 22 anni, già convertito e battezzato, entrò per la prima volta nel collegio Salesiano di Leusden (16 agosto 1937), ove fu occupato in lavori d'ufficio, mentre si continuava ad istruirlo nella fede.

Il 15 agosto 1942 lo vediamo entrare nel noviziato di Ugchelen e il 16 agosto 1943 emettere la prima professione triennale come coadiutore. Destinato alla casa di Lauradorp, e, dopo la guerra, successivamente a quelle di Leusden, di Twello e di Ugchelen, fu impiegato nella qualità di guardarobiere, di provveditore e di contabile.

Ecco come ce lo descrive il suo Maestro di noviziato: „Aveva un concetto elevato del coadiutore Salesiano. Nel primo anno del suo aspirandato a Leusden, allorchè come Consigliere scolastico dovevo istruir i coadiutori, lo notavo avidissimo di notizie della vita di quelli educati da Don Bosco. Tale desiderio s'acui durante il noviziato. Molte volte veniva a lagnarsi di non poter esser di molto aiuto alla Congregazione a motivo della sua scarsa istruzione, ma alla fine riuscì a capire ciò che veramente Don Bosco vuole da un coadiutore. Era felice quando tenevo qualche conferenza a parte dei coadiutori, il che non proveniva certo da gelosia dei chierici, ma dal desiderio di diventare un Salesiano genuino. Aveva letto con entusiasmo quel pò che avevo tradotto sui coadiutori e mi incitava a continuar con tali traduzioni, per le quali però mi fece difetto il tempo.

Notevoli furono le difficoltà che gli cagionò la devozione alla Madonna, contro cui la sua formazione calvinista l'aveva riempito di pregiudizi. Si fece uno studio speciale per conoscerla, sfatarne le obiezioni ed appropriarsela. Ciò gli costò assai, ma riuscì a formarsi una divozione efficace e cordiale.

Altro grave scoglio alla vita religiosa gli era il dovere della confidente apertura di coscienza. Questa difficoltà, ch'è insita nel temperamento chiuso della razza frisona, era stata ancor più radicata in lui dalla sua prima educazione calvinista. Non sembrava schietto. Durante il noviziato però riuscì a sbottonarsi ed allora parve che s'aprisse alla gioia cattolica e salesiana, che'è frutto di confidenza filiale, d'umiltà e semplicità. In seguito, sebbene l'innato pessimismo gli giocasse talvolta dei brutti tiri, sapeva dominarsi, benchè non sempre in modo da accontentare i presenti. Il suo attaccamento alla casa ed alla Congregazione era sincero. Questo era il vero motivo, per cui nonostante il suo carattere poco flessibile si passò sopra a tante altre piccole deficienze, che in lui non piacevano e fu ammesso ai voti.”

Fin qui il suo Maestro di noviziato. Naturalmente le piccole deficienze col tempo crescono e le opposizioni alla sua definitiva inclusione nella Società si fecero sempre più sentire da varie parti. Ma qui intervenne probabilmente Maria Ausiliatrice, che volle premiarlo per lo sforzo fatto nell' assimilarsi la sua devozione.

Il giovedì 9 giugno u.s.c. doveva radunarsi in questa casa il Consiglio Ispettoriale per trattare, fra l'altro, la sua domanda dei voti perpetui. Egli intanto nell'ospedale di S. Liduina di Apeldoorn s'avvicinava rapidamente alla fine. L'Ispettore, avendolo visitato verso le 6.30 del mattino, decise di dargli quest'ultima consolazione e alla presenza mia e d'alcuni confratelli ne accolse la professione perpetua. Poche ore dopo egli spirava nel Signore dopo aver dimostrato nella sua breve, ma assai dolorosa malattia una pazienza, un dominio di sè ammirabili.

Quando i Consiglieri ispettoriali alle 9.30 si radunarono, non ebbero più a discutere la sua domanda: aveva risposto Iddio.

Carissimi Confratelli, nella improvvisa dipartita del nostro Giovanni van Dijk vi fu qualcosa di misterioso.

Egli sembrava sano come un pesce e quest'anno aveva compiuto il suo dovere sia come assistente che come addetto all'ufficio propaganda soddisfacendo i suoi Superiori. Anzi io ero edificato della sua puntualità e franchezza nel rendiconto mensile, nonchè della cura con cui si notava ogni raccomandazione.

Quando in maggio si trattava di presentare la domanda dei voti perpetui, egli consultò l'Ispettore per prevederne l'esito. Questi nonostante le ultime buone informazioni non potè nascondergli che l'esito era dubbio.

Pochi giorni dopo egli si ritirava in infermeria per una leggera indisposizione. Dopo un paio di settimane egli passava a miglior vita.

Il suo primo direttore l'aveva definito, con un paragone piuttosto drastico, „più fedele d'un cane”.

Che egli abbia pregato il Signore di toglierlo di vita piuttosto che dalla Congregazione?

Adorando gli imperscrutabili decreti del Signore, v'invito a pregare per l'anima sua, perchè purificata da ogni scoria possa quanto prima salire all'amplesso del suo Creatore.

Vogliate ricordare pure questa casa e chi si professa vostro dev.mo confratello

Sac. Guglielmo Gubbels
Direttore.

Dati pel necrologio

Coad. Giovanni M. van Dijk, nato a Marssum (Frisia - Olanda) morto a Apeldoorn a 34 anni d'età e 6 di professione.

Afzender: